

Pubblicazione dell'Istituto di Cultura Torquato Tasso
fondato nel 1923

Per Nietzsche Interpretazioni italiane

a cura di
Giuseppe D'Acunto e Rodolfo Sideri



la Valle del Tempo

Istituto di Cultura Torquato Tasso

Presidente: Luciano Russo

Vice presidenti: Eleonora Di Maio e Giuseppe Savarese

Segretario: Carmine Giordano

Consiglieri:

Maria Morvillo, Giancarlo Gargiulo, Salvatore Iorio, Carmen Molina Salas, Giovanni Maresca

Probiviri:

Tatiana Di Maio, Anna Sallustro, Anna Fiorentino

Revisore dei conti: Rocco D'Esposito

Per Nietzsche. Interpretazioni italiane

a cura di Giuseppe D'Acunto e Rodolfo Sideri

pp. 306; f.to 17x24
ISBN 979-12-80730-93-0

© la Valle del Tempo
Napoli 2025

Iva assolta dall'Editore

Indice

Luciano Russo, <i>Prefazione</i>	7
Aldo Meccariello, <i>Presentazione</i>	9
Giuseppe D'Acunto – Rodolfo Sideri, <i>Introduzione</i>	11
Giuseppe Abbonizio, <i>Il pensiero di Giuseppe Rensi. Nietzsche e l'idealismo tedesco</i>	19
Gennaro Avitabile, «...dove i miei inverni non siano più poveri di sole». <i>Nietzsche, lettere da Sorrento</i>	37
Luisella Battaglia, <i>Un superuomo troppo umano</i>	55
Ludovica Boi, <i>La vita divina e il suo riflesso: Giorgio Colli interprete di Nietzsche</i>	73
Giuliano Campioni, <i>Mazzino Montinari interprete di Nietzsche</i>	89
Luigi Capitano, <i>Rileggere il nichilismo nietzschiano con e oltre Franco Volpi</i>	113
Fabio Ciaramelli, <i>Cacciari e l'impolitico nietzscheano</i>	135
Giuseppe D'Acunto, <i>Caos sive natura. Ferruccio Masini interprete di Nietzsche</i>	147
Luigi A. Manfreda, <i>Forme della persuasione</i>	157
Matteo Maria Paolucci, <i>Gesti. Nietzsche nell'opera di Mario Perniola</i>	165
Caterina Resta, «Sono stato capito?». <i>Al di là del conflitto delle interpretazioni</i>	185

Fiammetta Ricci, <i>La “morte di Dio” e la teologia del XX secolo tra nichilismo e secolarizzazione</i>	207
Lorenzo Rossi, <i>Agonalità istituzionale e autonomia formale della tragedia. Gianni Carchia interprete di Nietzsche</i>	229
Antonio Saccone, <i>Umberto Saba lettore di Nietzsche</i>	247
Lucio Saviani, <i>Gianni Vattimo interprete di Nietzsche</i>	255
Giovanni Sessa, <i>Andrea Emo, Nietzsche e la meraviglia del nulla. Un’esegesi dissonante del filosofo di Röcken</i>	267
Rodolfo Sideri, <i>Prospettive e limiti di Nietzsche nelle considerazioni tradizionaliste di Julius Evola</i>	287

Prefazione

Ho sempre amato leggere Nietzsche ed insieme al professor Aldo Meccariello, presidente del Centro per la Filosofia italiana, nel 2022 abbiamo ritenuto opportuno organizzare a Sorrento un convegno sul filosofo tedesco, che proprio a Sorrento fu invitato da Malwida von Meisenbug che aveva preso in affitto una villa. Nietzsche fu accompagnato da Paul Ree, che era diventato un suo fidato e fedele amico, e incontrò Wagner, che era ospite dell'Hotel Vittoria, situato molto vicino alla villa dove risiedeva il filosofo tedesco. In molti ritennero che nell'incontro tra i due si consumò una rottura che non fu più risanata e a Sorrento Nietzsche scrisse nel 1876 *Umano troppo umano*, la sua prima opera dopo il definitivo distacco da Wagner.

E così dunque è apparso oltremodo giusto organizzare un convegno a Sorrento per ripensare e ragionare sull'opera del grande filosofo tedesco e di pubblicarne gli atti. Ringrazio anche l'amico Mario Rovinello, che ha immediatamente accolto il volume tra le pubblicazioni della giovane Casa Editrice "la Valle del Tempo".

Sempre con il professore Aldo Meccariello abbiamo deciso di organizzare nel 2025 un convegno sulla figura di Torquato Tasso filosofo.

Chiudo questa breve nota ringraziando tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di questo scritto.

Sorrento, giugno 2024

Luciano Russo
Presidente dell'Istituto
di Cultura Torquato Tasso

Presentazione

Il presente volume raccoglie gli atti del Convegno *Per Nietzsche. Interpretazioni italiane*, svoltosi a Sorrento l'8 e il 9 Novembre 2023, e organizzato dal «Centro per la Filosofia italiana», in collaborazione l'«Istituto di Cultura “Torquato Tasso”» di Sorrento, con l'«Accademia “Vivarium Novum”», con la rivista «Àgalma», con il «Centro Studi “Giorgio Colli”» di Torino, con il CELP (Centro Studi e Documentazione “Linguaggio e pensiero”) e con SFERA (Società Filosofica Europea di Ricerca e Alti Studi). Il pensiero italiano si è sempre misurato con l'opera di Friedrich Nietzsche assumendo un atteggiamento non immune dal «servo encomio» e dal «codardo oltraggio». Probabilmente, questo approccio ambivalente ha determinato la fortuna del pensatore tedesco in Italia e ha prodotto un capitolo centrale nella storia della cultura e della filosofia lungo tutto il nostro Novecento. L'Italia, peraltro, fu per Nietzsche un luogo di formazione e di attrattiva ove trascorse, dopo il congedo dall'Università di Basilea, lunghi soggiorni tra Genova, Venezia, Roma, Sorrento, Messina e Torino. Il primo scritto compiuto sulla sua opera fu redatto il 25 settembre 1892, nelle pagine culturali de «Il Mattino» di Napoli, quando apparve l'articolo *La bestia elettiva*, firmato da Gabriele D'Annunzio. Da allora, c'è stato un flusso ininterrotto di studi, letture, interpretazioni, traduzioni del Nietzsche, filosofo, artista e politico che sovente si sono intrecciate con le stagioni politiche della storia italiana, i cui temi portavano un valore aggiunto di criticità a supporto dei vari momenti storici (dal fascismo alla fine della seconda guerra mondiale, fino all'età repubblicana).

Poi la svolta agli inizi degli anni '60 quando due coraggiosi e rigorosi filosofi e filologi italiani, Giorgio Colli e Mazzino Montinari, avviarono l'edizione critica di tutti gli scritti, restituendo al dibattito politico-filosofico un Nietzsche italiano fuori dagli asfittici parametri ideologici. A

portare alla ribalta negli ultimi decenni il suo pensiero sono stati alcuni tra i più significativi filosofi italiani, da Emanuele Severino a Gianni Vattimo, da Massimo Cacciari a Sossio Giametta. A tal proposito, il convegno sorrentino è stato anche una preziosa occasione per ricordare la figura di Gianni Vattimo, scomparso il 19 settembre 2023, che di Nietzsche è stato un acuto e geniale interprete (*Ipotesi su Nietzsche*, del 1967 e, soprattutto, *Il soggetto e la maschera*, del 1974, nonché *Introduzione a Nietzsche*, del 1985).

Il punto di avvio fondamentale, in un quadro per altro estremamente composito in relazione alla ricezione di Nietzsche, è stato il dibattito sul venir meno dei fondamenti della ragione classica e dei valori trascendenti, e dover fare i conti con la «morte di Dio» ha comportato una rivoluzione del pensiero e dei modi di vita che ha sradicato rigide categorie interpretative della nostra civiltà, con implicazioni notevoli sul piano della convivenza civile, della morale pubblica e della nostra provenienza religiosa dal mondo cristiano.

La straordinaria influenza di Nietzsche si è esercitata non soltanto all'interno della filosofia contemporanea ma anche della letteratura, dell'arte, del diritto, della politica, delle scienze, della teologia, al punto che tutto il '900 è stato fortemente segnato dalla sua impronta. Come il lettore può desumere dalle pagine del volume e dalla molteplicità dei suoi contributi rimane aperta la fecondità teoretica e storiografica del pensiero italiano, nell'impatto con una filosofia radicale e provocatoria della modernità.

Desidero ringraziare la città di Sorrento, la sua Amministrazione comunale nella persona del Sindaco, dr. Massimo Coppola, per l'ospitalità offerta ai nostri convegnisti e studiosi venuti da varie parti d'Italia, il presidente dell'«Istituto di Cultura “Torquato Tasso”», dr. Luciano Russo, che ha contribuito in maniera rilevante all'allestimento dell'evento e l'editore de La Valle del Tempo, prof. Mario Rovinello, che ha manifestato immediatamente interesse e sensibilità per la realizzazione del volume che ci accingiamo a consegnare ai nostri lettori.

18 Luglio 2024

Aldo Meccariello
Presidente del Centro per la Filosofia

Introduzione

Il 27 ottobre 1876 Friedrich Nietzsche, già soggetto a quei malori che ne segneranno il resto dell'esistenza, giunse a Sorrento da Napoli, ospite di Malwida von Meysenbug, sua amica e mecenate di artisti, soggiornando presso la Pensione Allemande-Villa Rubinacci. Probabilmente Nietzsche voleva anche incontrare i Wagner che si trovavano nella cittadina costiera già da qualche tempo; del resto, proprio a Sorrento avvenne l'ultimo incontro personale con il grande musicista che stava portando a termine il *Parsifal*, ovvero l'opera che rappresenterà il *casus belli* del loro lungo contrasto. L'invito a recarsi nella cittadina campana venne da Malwida von Meysenbug, in considerazione dei malesseri che affliggevano il giovane professore dell'università di Basilea. Nietzsche accettò volentieri, riponendo l'ultima speranza di costringere la sua salute a tornare – come si espresse lui stesso – nel Sud d'Italia. Ricorda Malwida:

Così iniziò per la nostra piccola colonia una vita deliziosa. Di giorno ognuno era assolutamente libero di occuparsi a suo piacimento. Ci riunivano solo i pasti, le serate e, a volte, le passeggiate in comune. Le serate venivano trascorse nella maniera più bella, leggendo assieme. Ci immergevamo nell'antichità greca, e la lettura divenne un piacere incomparabile grazie ai commenti che Nietzsche aggiungeva a voce [...]. Nell'armonia di quella natura stupenda, con quelle geniali considerazioni sull'epoca d'oro dell'umanità, trascorrevamo una vita di rara armonia, turbata solo a volte dagli attacchi del male di Nietzsche. Mentre nel corso di questa convivenza mi si rivelava sempre più chiaramente la sua grandezza intellettuale, imparai anche ad apprezzare il suo carattere cordiale come pure la nobile abnegazione con cui questa persona così provata affrontava la sua malattia.

Non solo nobili ozi, però. L'incanto della natura sorrentina ispirò

al filosofo e alla sua ospite anche piani di rinnovamento intellettuale che, proprio a Sorrento, avrebbero dovuto avere il loro centro.

L'ultimo giorno del 1876 andai a passeggio di mattina sola con lui. Era una giornata stupenda, e ci mettemmo a sedere su di una roccia che sporgeva a picco sul mare. Sotto di noi il golfo di Napoli con il Vesuvio. Tutto era verde intorno, come se fosse stata primavera e non l'ultimo giorno dell'anno che stava per terminare. Lo splendore della terra si specchiava nell'umore puro del nostro animo, e durante la conversazione Nietzsche osservò che per l'uomo giusto tutto, anche i dolori, dovrebbero servire a tendere alla conoscenza, e che sotto questo punto di vista benediva l'ultimo anno così pieno di dolori [...]. Nacque il piano di conquistare nuove forze per la battaglia contro il male e la vecchia cultura imputridita, dedicandoci a prepararle per l'ideale di una cultura nobile e nuova. Pensammo seriamente di fondare, in quello stupendo angolo di terra in cui ci trovavamo, un istituto per giovani di ambo i sessi, che per l'esempio e il tipo di insegnamento sarebbe diventato la serra in cui far maturare gli apostoli di una nuova visione della vita: più pura ed elevata di quella del mondo moderno, irrigidita nelle forme convenzionali.

In altre parole, proprio a Sorrento doveva nascere la nuova scuola per quei futuri "superuomini" che Nietzsche non aveva ancora vaticinato, ma il cui modello traeva dal mondo greco a lui così conosciuto e caro. Infatti, com'è stato opportunamente rilevato: «La prospettiva culturale sicura, vissuta dalla società greca in maniera istintiva e inconscia, consiste nel lavoro per la produzione del genio. Egli emerge dalla collettività, ne è il rappresentante più alto, capace di dare un significato, un senso saldo al flusso storico, di per sé privo di senso»¹. «Purtroppo, come molte cose buone, il piano fallì soprattutto per motivi economici»². Era come se le grida di entusiasmo che Nietzsche aveva levato appena sbarcato a Sorrento si fossero tradotte nel grido dell'uomo folle o di Zarathustra nell'annuncio del superuomo. «Grida

¹ G. CAMPIONI, *Individuo e comunità nel giovane Nietzsche*, in «Prassi e teoria. Rivista di cultura e filosofia», V, 1, 1979, p. 147.

² Cit. in *Nietzsche nei ricordi e nelle testimonianze dei contemporanei*, a cura di C. Pozzoli, Rizzoli, Milano 1990, pp. 240-241.

entusiastiche che riecheggiano a lungo nell'opera di Nietzsche: scopriva, mentre le lanciava, quella luce mediterranea di cui vivrà»³.

L'intento del filosofo era di rimanere a Sorrento tutto l'anno, ma la permanenza non andrà oltre i sei mesi, a causa dell'allontanamento dell'ancora amico Paul Rée e per il sopraggiungere dell'estate che portava "in dote" a Nietzsche le solite sofferenze fisiche; ma furono mesi che si riveleranno non solo fecondi, ma addirittura decisivi per la speculazione più matura e per la sua stessa vita, visto che proprio Malwida gli consigliò un cambiamento totale della sua esistenza a partire dall'abbandono della cattedra basilese. Quando il filosofo lasciò Sorrento l'8 maggio 1877, inoltre, aveva concepito e in parte realizzato la prima parte di *Umano troppo umano*, che si incrocerà con il *Parsifal* wagneriano come due spade in un lungo duello⁴. A Sorrento, gli aforismi che comporranno la prima opera della "filosofia del mezzogiorno" erano stati ancora pensati da Nietzsche come parte di un'ulteriore *Considerazione inattuale*. In questa veste li lesse a Malwida, alla quale chiaramente non piacquero, poiché troppo lontani da quella cultura innovativa, ma più brillante che rivoluzionaria, che la nobildonna propugnava. Lo ricorda con chiarezza:

Molti di questi aforismi erano brillanti e indovinati. Altri invece non incontravano il mio gradimento, non mi sembravano degni di lui. Con preoccupazione notai l'inizio di un cambiamento nella sua maniera di pensare, che speravo fosse di carattere passeggero. Per questo lo pregai insistentemente di aspettare più a lungo prima di pubblicare questi aforismi [...]. Ci troviamo di fronte agli inizi del cambiamento nel modo di pensare di Nietzsche. I suoi amici più intimi lo accolsero dapprima con stupore, per poi allontanarsi da lui, con più o meno dispiacere. Molti però, e fra questi i più importanti, si allontanarono con sdegno e quasi con disprezzo [...]. Questa fu la fine della prima epoca nella vita di quell'uomo affettuoso, buono e sensibile, di quella natura artistica il cui idealismo disprezzava il

³ D. HALÉVY, *Vita eroica di Nietzsche* (1944), Ciarrapico, Roma 1983, p. 225. L'Autore fu uno dei primi lettori del filosofo tedesco e il suo primo traduttore in francese; scrisse, già nel 1909, una prima *Vie de Friedrich Nietzsche*.

⁴ Per il soggiorno sorrentino di Nietzsche, si veda C. P. JANZ, *Vita di Nietzsche*, vol. I: *Il profeta della tragedia 1844-1879*, Laterza, Roma-Bari 1980, pp. 698-715.

marcio, la falsità, il superato, e che si sentiva forte abbastanza da sostenere la lotta contro tutte queste cose⁵.

È quindi una testimonianza diretta che ci conferma come proprio Sorrento rappresenti il punto di cesura tra il giovane professore di filologia greca, brillante e sostanzialmente ancora “borghese” anche nel suo modo di pensare il rinnovamento della cultura, e il filosofo che sarà dinamite – secondo una definizione che gli era stata data e che Nietzsche apprezzò molto – e che filosoferà con il martello, divenendo uno dei “maestri del sospetto”.

Ma l'esperienza del nostro Mezzogiorno dovette permanere forte in Nietzsche anche successivamente e dovette lasciargli un senso di forza e di salute, se, come si legge ne *La gaia scienza*, ai precursori di una nuova umanità che riporterà in valore innanzitutto la virtù dell'eroismo nella conoscenza e nuove guerre per amore delle idee e della loro visione del mondo, egli consiglia di «vivere pericolosamente» e li esorta a costruire le loro città sul Vesuvio, di spedire le proprie navi in mari inesplorati e di vivere in guerra innanzitutto con se stessi⁶. Il Vesuvio, che Nietzsche aveva ammirato nel suo soggiorno sorrentino, diviene il simbolo di quel rovesciamento dei valori che rende sano e consigliabile costruire in luoghi pericolosi e instabili al fine di acquisire il distacco necessario per far propria quella super-vita di cui Nietzsche è stato il tedoforo. È evidente anche l'eco avvertita dello «sterminator Vesevo» della *Ginestra*, considerato che Nietzsche era un attento lettore di Leopardi⁷. In conclusione: il soggiorno sorrentino è un'ulteriore riprova di come, in Nietzsche, «la sua vita e la sua opera suggeriscono un'unità organica»⁸, per cui ogni tappa biografica è una traccia ermeneutica ricca di spunti. Di

⁵ Cit. in *Nietzsche nei ricordi e nelle testimonianze dei contemporanei*, cit., pp. 242-244.

⁶ F. NIETZSCHE, *La gaia scienza*, aforisma 283.

⁷ Per un'attenta analisi del rapporto Nietzsche-Leopardi, si veda almeno A. NEGRI, *Interminati spazi ed eterno ritorno. Nietzsche e Leopardi*, Le Lettere, Firenze 1994.

⁸ W. KAUFMANN, *Nietzsche. Filosofo, psicologo, anticristo*, Sansoni, Firenze 1974, p. 88.

qui l'importanza che possiede in lui la critica istintiva, in cui l'errore si "sente" più che dedurlo:

Nella personalità di Nietzsche si trovano istinti in netto contrasto con il mondo concettuale dei suoi contemporanei. Egli si ribella con repulsione istintiva alle principali idee culturali di coloro con cui si è formato; e non come si respinge un'affermazione nella quale si è ravvisata una contraddizione logica, ma come ci si distoglie da un colore che provoca dolore all'occhio. La repulsione sorge dall'immediato sentire; in un primo momento non entra minimamente in gioco la riflessione cosciente. Ciò che altri uomini sperimentano quando concetti come colpa, rimorso, peccato, aldilà, ideale, felicità, patria, attraversano la loro mente, agisce su Nietzsche come qualcosa di sgradevole⁹.

Se il Vesuvio rappresenta l'elemento distruttore, caotico nell'eruttare delle sue forze primigenie e l'uomo l'elemento costruttore, pure queste due forze si riunificano in Nietzsche in quel fenomeno dionisiaco di cui aveva parlato ne *La nascita della tragedia*. «L'uomo e il Vesuvio si incontrano, si uniscono dialetticamente, nell'innocente fanciullo eracliteo. Gioca, questo fanciullo innocente; ma il suo – in particolare quando è, per dir così, "vesuviano" – è anche un gioco "pericoloso" ed il giuocarlo, da parte dell'uomo, comporta il coraggio di "vivere pericolosamente"»¹⁰.

Si tratta di concetti che già il giovane professore di filologia a Basilea aveva enucleato nelle lezioni su Platone, incontrato nella lettura della realtà come dimensione tragica e della filosofia come *pathos*, in virtù di una comune considerazione "aristocratica" della vita. Come scrive Tillich, il coraggio di cui parla Nietzsche è di carattere eroico-aristocratico che lo ricollega a Platone per il *thymòs*, l'elemento passionale dell'anima, e ad Aristotele per il *kalòs* contrapposto a ciò che è vile¹¹. È un coraggio possibile nell'età tragica di cui Nietzsche parla ne *La nascita della tragedia* e che ritematizzerà nei frammenti postumi come «l'espressione di un equilibrio dinamico, nel senso che

⁹ R. STEINER, *Friedrich Nietzsche. Un lottatore contro il suo tempo* (1935), Tilo-
lopa, Teramo-Roma 1985, II edizione italiana a cura di P. Cammerinesi, p. 44.

¹⁰ A. NEGRI, *Nietzsche. La scienza sul Vesuvio*, Laterza, Roma-Bari 1994, p. 4.

¹¹ P. TILlich, *Il coraggio di esistere*, Ubaldini, Roma 1968, pp. 8 sgg.

è il prodotto del reciproco e attivo rapportarsi di due forze antagoniste e fraterne» e che gli si riveleranno, alla fine della sua vicenda intellettuale ed esistenziale, come espressione della crisi della cultura e della società del suo tempo¹². Il tragico è l'irrompere nell'umano del disumano e insieme l'accettazione della sproporzione e dell'inevitabile scacco. Il problema – per accennare a un diverso ambito argomentativo – è che il tragico fallisce come momento di costruzione di un'esistenza altra perché, proprio in quanto inevitabile certezza, finisce per essere una consolazione¹³.

L'ispirazione che il Vesuvio diede a Nietzsche in direzione di una conoscenza "patetica", ovvero di una conoscenza che costituisca l'affetto più potente, si coglie ancora in *Aurora* del 1881, in cui si legge: «In noi la conoscenza si è mutata nella passione che non teme nessun sacrificio e in fondo di nulla ha paura se non del suo proprio estinguersi»¹⁴. E l'anno dopo, ne *La gaia scienza*, la vita viene presentata come strumento, come mezzo della conoscenza che permette di vivere gioiosamente e gioiosamente ridere¹⁵. Come è stato giustamente notato, è questo «il tratto più caratterizzante della personalità di Nietzsche. Ed anche il più coerente con l'assunzione teorica del divenire»¹⁶. Se l'uomo del divenire è l'uomo che passa e ciò che di lui si può amare è proprio il suo essere un passaggio, anche la sua conoscenza è una conoscenza che passa: «Questa corrispondenza fa del conoscere una verità. Anzi la verità. Il divenire gnoseologico è ricerca, è experimentum. Ogni tentativo di costruire una "terraferma" nel mare della conoscenza è irrealmente immaginario», laddove la passione

¹² R. ESCOBAR, *Nietzsche e il tragico. Politica dell'esperienza e volontà di potenza*, Il Formichiere, Milano 1980, p. 109.

¹³ Per una trattazione del tema del fallimento del tragico a partire dalle lezioni su Platone, ci permettiamo di rinviare a R. SIDERI, *La filosofia come pathos. Platone negli scritti giovanili di Nietzsche*, in *Platone nel pensiero moderno e contemporaneo*, a cura di Andrea Muni, X, Limina Mentis Editore, Villasanta (MB) 2017, pp. 75-88.

¹⁴ F. NIETZSCHE, *Aurora*, aforisma 550.

¹⁵ F. NIETZSCHE, *La gaia scienza*, aforisma 324.

¹⁶ P. CIARAVOLO, *Nietzsche eracliteo*, Editoriale B.M. Italiana, Roma 1983, p. 82.

del conoscere è veritiera e veridica¹⁷. La grande liberazione annunciata da Nietzsche consiste proprio nello svelare l'inganno del conosciuto per riaffermare il carattere di negazione della realtà in divenire.

Si tratta di riflessioni che, abbiamo visto, sono suscitate da una natura splendente di colori nel cui cuore agisce una forza ctonia capace di annientare in un momento la realtà circostante. Si tratta del carattere eracliteo del fanciullo che gioca con i dadi del destino e che costituisce il tratto fondamentale del Nietzsche maturo. È quindi a Sorrento che il filosofo tedesco assume il sostrato di tutte le sue riflessioni e inizia il suo pensare maturo; così come a Torino avverrà la catastrofe che ne determina la conclusione del suo essere pensante¹⁸.

L'Italia costituisce quindi, potremmo dire, l'alfa e l'omega dell'itinerario filosofico di Nietzsche e quindi assolutamente congruo appare l'aver dedicato due intense giornate, e proprio a Sorrento, a una serie di relazioni che hanno ripermetrato l'interesse che il pensiero italiano ha rivolto al solitario di Sils Maria. Da Montinari a Cacciari, da D'Annunzio a Rensi a Colli, da Andrea Emo a Julius Evola, da Masini a Mario Perniola, da Gianni Carchia, fino all'attenzione che il pensiero teologico rivolse – per primo nel secondo dopoguerra – alla morte di Dio e altri momenti interpretativi che il lettore potrà scoprire nel volume, viene tematizzata l'affinità elettiva che il pensiero italiano ha avvertito nei confronti della riflessione nietzscheana. Un'affinità, ci sembra di poter affermare, concentrata essenzialmente in tre punti: il costante interesse etico del pensare nietzscheano che ha permesso un confronto con un pensiero apparentemente altro, come quello di Giovanni Gentile¹⁹; il carattere asistemático che ha permesso alla riflessione nietzscheana di diventare “materia” per artisti; la ricaduta esistenziale di ogni problema affrontato da Nietzsche analogo al

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Per un'ampia analisi della vicenda torinese, si veda A. VERRECCHIA, *La catastrofe di Nietzsche a Torino*, Einaudi, Torino 1978.

¹⁹ Al proposito, si veda E. LAGO, *La volontà di potenza e il passato. Nietzsche e Gentile*, Bompiani, Milano 2005. Il parallelo era però già stato anticipato, sia pure per accenni, da V. VETTORI, *Giovanni Gentile e il suo tempo*, 2 voll., Terrenzio-Papi, Roma 1970³, vol. I, p. 242.

tratto caratteristico della tradizione filosofica italiana, quello di non considerare mai disgiunti vita e pensiero, per cui si è filosofi per come si è uomini e si è uomini per come si è filosofi.

Certo, nessuna operazione umana può pretendere – e per fortuna, potremmo aggiungere – all’esaustività e probabilmente avrebbero meritato uno spazio anche le analisi, solo per citare alcuni “assenti”, che Lorenzo Giusso e Adriano Tilgher, in tempi più lontani, e Nicola Abbagnano e Giorgio Locchi, in quelli più recenti, hanno dedicato al pensatore tedesco. Ma come ciò che è umano non raggiunge la completezza, allo stesso modo non conosce conclusioni definitive. Tutto è ancora aperto e il presente volume di atti vuole essere solo un momento, un passaggio, verso sempre più compiute analisi di un filosofo “vesuviano” che, in quanto tale, continua a ribollire anche quando sembra essere tranquillamente adagiato in comode visioni ermeneutiche.

Giuseppe D’Acunto
Rodolfo Sideri